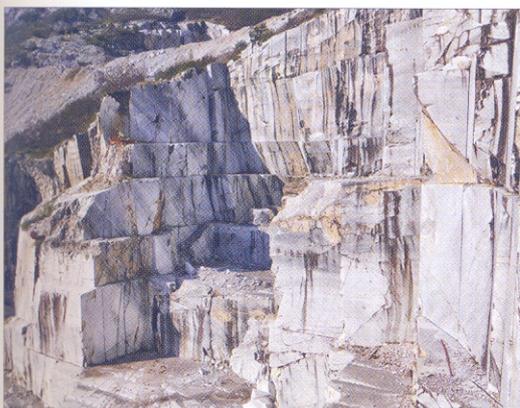


Alpi Apuane

Venerdì 23 settembre 2011

Seguo il suggerimento di un collega di lavoro, il Pataccia, che sostiene la relativa facilità necessaria per raggiungere le alpi Apuane in Toscana. Solo tre ore d'auto, mi dice, ed eccomi qui. A dire il vero le ore sono diventate cinque dal momento che non posso pretendere molto dalla mia utilitaria, una Panda vecchio modello, e soprattutto vista la difficoltà a rintracciare l'itinerario corretto una volta uscito dal casello autostradale di Aulla, trovato appunto solo adottando il vecchio e rassicurante sistema del "chiedi alla gente del posto". Comunque ho a disposizione ben tre giorni, pertanto la traversata è più che accettabile.

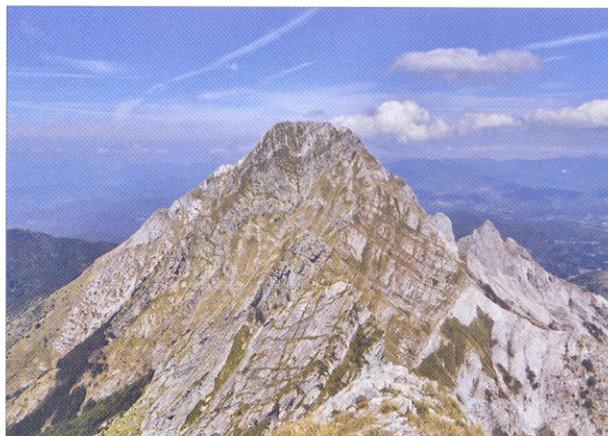
In auto giungo sino al rifugio Serenaia (1068 m) e da qui mi dirigo alla montagna più importante e più elevata delle alpi Apuane, il monte Pisanino (1946 m). La salita che intendo affrontare è un percorso non segnalato e non banale che passa attraverso la Bagola Bianca (1801 m) seguendo una cresta prima erbosa e in seguito rocciosa, un tragitto con difficoltà tecniche contenute ma problematico per la particolare tipologia della roccia, molto friabile, e soprattutto per la presenza di un'erba denominata paleo, tipica delle Apuane, assai scivolosa.



Una delle cave di marmo

La giornata è splendida e il panorama grandioso; soprattutto colpisce l'enorme numero di cave di marmo, fonte di lavoro e sostentamento per chissà quante generazioni di abitanti del posto e non solo. In vetta sono solo e non mi fermo a lungo decidendo di effettuare la discesa dalla via normale, segnalata da bollini blu, che attraversa a mezza costa le cime del Pizzo Maggiore e del Pizzo Altare, giungendo alla foce di Cardeto (1680 m). Vista la

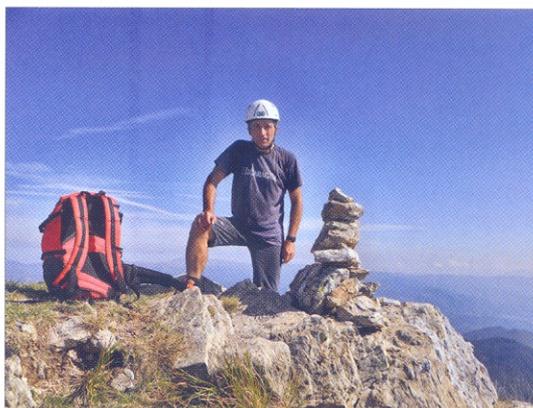
testo e foto di Flavio Facchinetti



Monte Pisaninu 1946 m

presenza di un'esile traccia, proseguo per il monte Cavallo (1895 m). Questo tratto, in particolare al ritorno in discesa, è veramente ostile e presumo poco frequentato.

Lungo tutto il tragitto mi accompagna la vista sul Pisanino che non sembra certo una montagna da 1946 metri! Dalla foce di Cardeto ritorno al rifugio Serenaia su buon sentiero.



In vetta al Monte Pisaninu 1946 m

Pernotto non lontano dal rifugio Donegani posto un centinaio di metri più in alto e in direzione della montagna scelta per la gita dell'indomani.

Una volta avvertite le prime gocce di pioggia sul volto sospendo la decisione di bivaccare all'addiaccio. Monto la tenda, che mi permette di dormire una notte veramente riposante, una di quelle notti che quando ti svegli non riesci a capire dove ti trovi, se a casa nel tuo letto o chissà dove.

Sabato 24 settembre 2011

Buona colazione con caffè e biscotti, smonto la tenda e inizia così la seconda giornata di trekking. La salita al Pizzo d'Uccello (1781 m) si presenta come la migliore sino ad ora. Percorso ben segnato che porta prima al Giovetto (1494m) e poi con facile arrampicata su roccia discreta alla cima del Pizzo dove è presente una croce e il libro di vetta. Questa montagna possiede una parete nord marmorea di 700 metri dove corrono le vie di scalata più lunghe e importanti delle intere alpi Apuane.

Tornato all'autovettura inizia il lungo trasferimento per portarmi ai piedi del monte Sumbra (1765 m), la prossima vetta che intendo salire oggi. Rifornimento di carburante obbligatorio e interminabile chiacchierata con il relativo benzinaio, incentrata sul sempre più diffuso problema... matrimoni falliti, ispirati come siamo da ben due cortei nuziali in pochi minuti di sosta.

L'uomo mi racconta di avere vietato al figliolo di contrarre matrimonio dato che sotto i 60 anni le coppie separate hanno superato il 50%. La discussione finisce quando l'uomo mi dona una cartina stradale dell'area occupata dalle alpi Apuane. Mi saluta con ottimi consigli relativi al migliore percorso per portarmi a Vianova (1093 m), punto di partenza per la salita al Sumbra.

Anche questa ascensione non presenta sorprese, tracciato ben segnalato ed esente da pericoli e con la possibilità di effettuare tutto il percorso in cresta, un poco aereo ma di semplice arrampicata, e in discesa su comodo sentiero. Il tempo meteorologico continua a favorirmi, speriamo in bene anche per domani.

Ho l'intenzione di montare la tenda presso il luogo di partenza della vetta di domani, la Pania della Croce (1859 m) quindi una volta sceso proseguo in auto. Breve sosta in un bar per bere un caffè. Ecco un nuovo particolare incontro con un esperto di montagna locale che sorprende a curiosare tra le mie cartine appoggiate sul tavolo mentre torno dal bancone.

E' un po' brillo, ma ancora capace di darmi qualche consiglio sul migliore punto di partenza per la salita di domani, tenendo conto di restare sul versante tirrenico delle Apuane che favorisce il mio ritorno a casa passando da Genova.

Giunto al passo di Croce (1149 m) trovo un posto



In vetta al al Pizzo d'Uccello 1781 m

tranquillo dove montare la tenda e cucinarmi due etti di pasta da aggiungere all'insalata preparatomi da mia moglie Stefania.

Domenica 25 settembre 2011

Mi sveglio prima del solito, devo tenere conto del lungo viaggio di ritorno a casa. Fino alla località Fociomboli cammino su strada sterrata, in buone condizioni solamente nel primo tratto, poi occorre un fuoristrada per chi non vuole camminare.

Questa montagna denominata Pania della Croce è considerata la regina delle alpi Apuane, mentre il monte Pisanino è il re e il monte Sumbra il piccolo principe. Speriamo di non trovare inconvenienti e di "mettere in tasca" tutto il reame!

Per giungere al rifugio Del Freo è un continuo saliscendi che mi infastidisce più che altro pensando già al ritorno. E' un rifugio molto grande, accessibile da più versanti e utilizzato per questa vetta e per la traversata al rifugio Rossi.

Proseguendo, la salita si fa continua ma sempre su sentiero ben segnalato fino alla cima, che raggiungo senza problemi di nessun genere. Questa è forse l'ascesa più semplice tra le montagne salite sulle alpi Apuane, ma non per questo è meno interessante. In cima è presente un'enorme croce e il libro di vetta dove non posso lasciare nessuna nota perché completamente scritto in ogni più piccolo spazio. Stranamente sono solo ma presumo sia esclusivamente legato al fatto che è ancora troppo presto. In discesa, come ultimo regalo, l'avvistamento di un branco di mufloni molto vicini che conclude con un ricordo indelebile questa esperienza nelle alpi Apuane.



Alta Via del Lario

testo e foto di Flavio Facchinetti

Venerdì 9/9/2011

Il meteo parla chiaro: per qualche giorno tempo stabile al bello e quindi ne approfitto per tentare questo trekking che da troppo tempo invade i miei pensieri: l'Alta Via del Lario.

Parto presto, alle 4.30 di notte, per evitare di trovarmi imbottigliato nel consueto traffico mattutino lungo la tangenziale di Milano e l'autostrada Como-Chiasso. Alle 7 arrivo a Menaggio, una ridente località sul lago di Como, il punto di arrivo del mio itinerario. Parcheggiata l'auto, con un bus di linea e lungo la litoranea proseguo sino al paese di Sorico a quota 213 metri. Da qui inizia il mio trekking.

A onor del vero, l'esatto punto di partenza è la chiesetta di San Bartolomeo, posta più in alto a 1204 metri, ma per problemi logistici - mancanza di mezzi pubblici - non posso che raggiungerla a piedi secondo un personale e faticoso tragitto.

Per portarmi a San Bartolomeo, infatti, effettuo un percorso che poco segue la tortuosa strada asfaltata, anzi cerco di abbreviare il più possibile

il cammino tracciando una linea immaginaria quasi verticale e inerpicandomi tra boschi e rovi, poco intenzionati ad aiutarmi. Il peso dello zaino colmo di alimenti per tre giorni, di un inevitabile sacco a pelo, di un materassino insieme ad abbigliamento vario rende il trasferimento non troppo piacevole. Del resto l'intenzione è di dormire e mangiare dove capita. Lungo il percorso salgo sulla cima del Sasso Canale (2411 metri) e mediante un tratto attrezzato con catene mi porto all'intaglio sottostante il Pizzo Ledù, secondo un bello sviluppo di cresta in ambiente completamente incontaminato.

I veri problemi di questa prima tappa rimangono il considerevole dislivello di 2500 metri in salita, il lungo sviluppo dell'itinerario e soprattutto la carenza d'acqua da bere vista la giornata insolitamente torrida per il periodo. Mi devo accontentare, per combattere l'arsura, di leccare le rocce raramente lambite da qualche piccolo rigagnolo d'acqua; più che il mese di settembre questo è clima di fine luglio.

In questa prima giornata riesco a giungere sino al bivacco Petazzi (2241 metri), situato a pochi metri dal lago di Ledù, dove posso soddisfare la mia enorme sete. Non passa un'ora e giunge un escursionista, un simpatico ragazzo di nome Mattia, che vive a Monza e che trascorrerà con me la nottata in rifugio. La sua intenzione è quella di portarsi domani alla capanna Como per pernottare e in seguito tornare a casa.

Tutti i rifugi dell'Alta Via del Lario non sono aperti direttamente in loco e per dormire occorre recarsi dai gestori in qualche località del lago per farsi dare le chiavi e qui pagare il pernottamento.

Fanno eccezione il bivacco Petazzi, dove appunto mi trovo, e il rifugio lorio, aperto e gestito a turno da volontari dell'operazione Mato Grosso, il cui ricavato aiuta i campesinos peruviani.

Con il mio neocompagno di nottata si chiacchiera sino a che il sonno prende il sopravvento verso le 20.30! Buona notte!

Sabato 10/9/2011

E' la luce delle 7 a svegliarmi. Veloce colazione, saluto l'escursionista che ha meno fretta e mi avvio per questa seconda giornata di trekking. La destinazione che mi prefiggo di raggiungere è il rifugio Giovo posto a 1706 metri, di tabella dato a 12 ore di cammino da qui.

Inizia un nuovo percorso di cresta con inaspettate difficoltà tecniche che mi costringono a rallentare il passo. Infatti, lungo il primo tratto necessario per raggiungere la Capanna Como e anche in seguito in altri due punti percorro tragitti attrezzati con catene metalliche alternati a impegnativi scivoli di pietrame, questi ultimi in caso di presenza neve o ghiaccio potrebbero creare non pochi problemi. Giunto all'alpe Roggio (1700 metri) incontro un pastore che rende questa giornata proprio indimenticabile. Lunghe chiacchiere mi aiutano a capire meglio i luoghi in cui mi trovo: nell'area geografica del Lario c'è stato oramai da tempo un quasi totale abbandono dell'attività legata alla pastorizia, vuoi per le grandi possibilità occupazionali del settore turistico, vuoi per la promulgazione di normative che non solo non hanno aiutato tale mestiere ma l'hanno addirittura scoraggiato, modello di vita già duro di per sé.

Lui, figlio di un muratore, ha imparato il mestiere



da ragazzo aiutando altri pastori nel periodo estivo. In seguito con grande passione si è avvicinato con notevoli sacrifici a questa attività che tiene perennemente occupati 365 giorni all'anno. Ha capito che bisogna adeguarsi alla richiesta del mercato, per cui non vende il latte delle sue mucche, dal valore irrisorio, ma unicamente i vitelli da macello. Per contro possiede 250 capre che munge poiché il loro latte vale il doppio di quello delle mucche ed è più richiesto. Possiede maiali, i cui piccoli sono venduti a privati per le feste.

All'alpe non può produrre formaggio per gli esorbitanti costi che sarebbero necessari per rispettare le leggi in vigore; ogni anno quello che riesce a guadagnare in più lo investe per migliorare la sua azienda dove per qualche mese all'anno viene aiutato da due polacchi. Dice che gli italiani non sono disponibili a questo lavoro.

Tra i vari extra che gli consentono di creare entrate mi racconta della caccia ai cervi, qui consentita. Dal guadagno lordo bisogna comunque togliere il costo del trasporto a valle con l'elicottero così come per tutto l'occorrente per la vita all'alpe durante la stagione estiva. Mi dice che in zona ci sono anche parecchi camosci, ma per legge non è possibile cacciarli al di sopra dei 1500 metri. Conclude che è contento della sua vita e di quello che ha realizzato, dei due figli che hanno studiato e che ora hanno trovato occupazione in una filiale di banca, lui, in un albergo, lei.

Tra due anni il pastore potrà ambire all'agognata pensione e se la figlia lo desidererà, con il ricavato della cessione della sua azienda, potrà aiutarla ad aprire un suo albergo poiché a lui basta poco per vivere.

Durante questi interminabili dialoghi mi offre caffè, vino e formaggio locale. Mi invita persino a rimanere per la notte, ma il tragitto prefissato per oggi è ancora lungo ed è meglio proseguire. Grande e caloroso saluto nonché foto di rito per non dimenticare questo singolare incontro.



Ultimi sforzi per giungere alla meta dopo una leggera deviazione al rifugio lorio per salutare i volontari del Mato Grosso. Pernotto all'aperto a circa 200 metri dal rifugio Giovo, che tra l'altro è chiuso.

Domenica 11/9/2011

Per essere il mese di settembre fa veramente caldo. Mi sono portato al seguito anche capi pesanti ma in questi giorni non posso che indossare solo pantaloncini corti e maglietta di cotone. Anche durante questa seconda nottata, completamente

all'addiaccio, il sacco a pelo d'alta montagna era di troppo e ne sarebbe bastato uno più leggero. Fugace colazione e alle 6.30 sono già in cammino. Il percorso di oggi è decisamente più semplice rispetto alle tappe dei giorni scorsi. Solo in due punti hanno giustamente posizionato funi metalliche, fondamentali in caso di neve o gelo e, mentre nelle precedenti tappe il percorso su effettivo sentiero, a mio avviso, non superava il 20% dell'intero cammino, oggi per la maggioranza del tracciato è presente un bel sentiero.

Tutta l'Alta Via del Lario è comunque ben segnalata con bollini rossi e bianchi e in caso di nebbia, che in queste zone pare essere la regola e non l'eccezione, occorre non allontanarsi troppo dalle indicazioni. Nella tappa finale di oggi riesco a salire anche su due piccole cime: il monte Marnotto a 2088 metri e il monte Bregagno a 2107 metri.

Giunto al rifugio Menaggio a 1383 metri "ricompiono" le persone, tra l'altro di diverse nazionalità, quasi a compensare i rari incontri avvenuti nei giorni precedenti. Al rifugio la Via finisce ma occorre recuperare l'automobile, se voglio tornare a casa. Scendo quindi sino alla località di Breglia, a 767 metri, tra tratti di strada asfaltata e di sentiero, dove con un colpo di fortuna ottengo uno strappo in auto da una coppia di villeggianti tedeschi sino a Menaggio.

Finisce questa tre giorni di trekking assai impegnativo, magari non così valorizzato dagli amanti delle montagne ma di indubbio interesse ambientale, specie per chi è alla ricerca di luoghi isolati dove la natura è pienamente protagonista e sovrana.

